

D

ivieto

Lo Stato indiano di Kerala ha vietato la produzione e la vendita di Coca Cola, Pepsi, Sprite e di altre bibite confezionate negli stabilimenti indiani di Coca Cola e Pepsi. La decisione è stata presa dopo che è stato rilevato un alto contenuto di pesticidi all'interno delle bibite



CRISI DI VENDITE PER IL VERO EMMENTAL

L'Emmental svizzero, il celebre formaggio con i buchi originario della regione di Emmentaler, è in crisi. Privo del marchio Doc, non riesce a far fronte alla concorrenza e perde quote di mercato. L'Emmental viene infatti prodotto in vari paesi europei e i produttori delle Alpi svizzere non possono più contare su dazi e sovvenzioni dello Stato. Le vendite - informa l'Organizzazione delle imprese casearie svizzere - sono calate nel primo semestre del 14,5% a 10.163 tonnellate.

I CONSUMI ELETTRICI SALITI A LUGLIO DEL 4,7%

Nel mese di luglio 2006 la quantità di energia elettrica richiesta in Italia, pari a 31,2 miliardi di kWh, ha fatto registrare una crescita del 4,7% rispetto allo stesso mese del 2005. Nei primi sette mesi del 2006, quindi, la richiesta di energia elettrica in Italia ha segnato una crescita del 2,5% rispetto allo stesso periodo del 2005. Nel mese di luglio il fabbisogno italiano di energia elettrica è stato coperto per l'87,7% con la produzione nazionale, e per il restante 12,3% con le esportazioni.

Salari, l'Italia arranca in Europa

Solo la politica dei redditi e il rilancio della contrattazione possono cambiare la tendenza

di Giampiero Rossi / Milano

SOLDI Un lavoratore italiano guadagna 30.712 euro all'anno. Un po' più di un suo non meglio definito concittadino "europeo", che si ferma a 30.553. Al di là dell'istintivo pensiero rivolto alle considerazioni di Trilussa sulle statistiche, il problema è che la media

continentale comprende anche i nuovi stati membri dell'Unione europea a 25, cioè economie che nonostante tutto non ci conviene invidiare. Non ancora, almeno. Infatti basta guardare allo stesso dato - la retribuzione media annua - relativo al lavoratore tedesco (38.032 euro) o francese (32.845) per ridimensionare ulteriormente i motivi di effimera soddisfazione. Trascurando l'inavvicinabile isola dorata del Lussemburgo (74.634 euro annui di retribuzione media, beati loro), a guidare la classifica Ue delle buste paga è il Belgio, con 41.452 euro all'anno, ma si tratta di un valore molto condizionato dal fatto che la rilevazione di Eurostat considera la somma di salari e contributi versati dal datore di lavoro, e a Bruxelles vige un costoso sistema di welfare che si traduce in tassazioni che sfiorano il 50% dei salari.

Al di là del voyeurismo per le buste paga altrui, il dato che emerge dall'analisi dell'istituto europeo di statistica è che l'Italia offre ai propri lavoratori retribuzioni tra le più basse: escludendo i paesi dell'est, soltanto Spagna, Portogallo e Irlanda sono alle nostre spalle, mentre dalla Grecia non sono neanche arrivati i dati sui salari. Mezzo gaudio? No, non c'è motivo neanche per questo. Perché la dinamica dei dati offre ragioni di ulteriore preoccupazione: perché in Irlanda e in Spagna, per esempio, è in corso una crescita velocissima delle retribuzioni, rispettivamente del 25,7% e dell'14,1% tra il 2000 e il 2004. E se i stessi fran-



Lavoratori davanti allo stabilimento Fiat di Cassino. Foto Ansa

ché come dimostra una recente ricerca dell'Ires-Cgil in Italia tra il 2002 e il 2005 il potere d'acquisto di impiegati e operai si è eroso di più di 1.400 euro annui. È come dire che chi guadagnava 100 nel 2002 l'anno scorso ha guadagnato 78. Viceversa, imprenditori e liberi professionisti hanno visto il proprio potere d'acquisto incrementarsi di ulteriori 9.000 euro. «Ci penalizza molto anche il livello di produttività - osserva Marigia Maulucci, segretaria confederale della Cgil - tant'è vero che negli ultimi due anni le retribuzioni di fatto non sono andate oltre quelle dei contratti nazionali, sintomo che ci sono meno straordinari, c'è meno lavoro». Da che parte si co-

mincia per interrompere questa spirale negativa? «Occorre ricostruire un sistema di politica dei redditi - spiega Marigia Maulucci - che sostenga la contrattazione. Per esempio politiche fiscali e tariffarie che accompagnino il potere d'acquisto contrattato a livello nazionale e una redistribuzione della produttività estesa anche alle

I salari in Europa						
Paese	2000	2001	2002	2003	2004	Differenza*
Belgio	37.070	38.396	39.968	40.611	41.452	+11,8%
R. Unito	36.486	37.495	38.479	36.495	38.928	+ 6,6%
Irlanda	30.336	32.590	34.236	36.147	38.140	+ 25,7%
Francia	33.828	34.642	35.811	36.796	38.032	+ 12,4%
Germania	31.366	31.858	32.293	32.757	32.845	+ 4,5%
ITALIA	28.446	29.476	29.661	29.784	30.712	+ 7,9%
Spagna	22.618	23.419	24.195	24.988	25.817	+ 14,1%

*Variazione in percentuale dal 2000 al 2004 - Fonte Eurostat

CGIL Emilio Viafora lascia la Nidil

Il segretario generale della Nidil Cgil Emilio Viafora lascia il suo incarico dopo che è stato eletto segretario generale regionale della Cgil del Veneto. Nel darne notizia, la Nidil lo ringrazia per «gli anni importanti di lavoro per la lotta alla precarietà e per l'estensione dei diritti e delle tutele sociali a tutti i lavoratori».

«In pochi anni - si legge nella nota - la Nidil è infatti diventata un punto di riferimento insostituibile per gli atipici. Fino ad oggi sono stati sottoscritti 230 accordi collettivi che hanno esteso diritti e tutele a oltre 120 mila collaboratori e stabilizzato 20.138 precari, mentre sono 502 mila i lavoratori in somministrazione tutelati dalla contrattazione collettiva».

La flessibilità piace ai giovani se non cancella i diritti

Una ricerca dell'Ires-Cgil su un campione di lavoratori sotto i 35 anni. Il bisogno di una maggiore libertà



Foto Luciano Nadalin

di Nino Gorio / Milano

I DIRITTI Flessibilità, sei benvenuta; ma solo se non calpesti come uno schiacciasassi i diritti fondamentali di chi lavora. Secondo l'Ires, l'istituto di ricerca del-

la Cgil, questo è l'atteggiamento prevalente con cui i giovani guardano all'evoluzione del mondo del lavoro. La conclusione nasce da un'indagine condotta su un campione di 1.600 lavoratori, 1.350 dei quali sotto i 35 anni: il 34,6% degli intervistati si è detto contrario alla flessibilità; il 9,3%

l'ha definita "un'opportunità" tout-court; ma la maggioranza assoluta (56,1%) l'ha promossa con un preciso «sì con ma». Cosa siano questi «ma», è chiaro: «Il lavoro flessibile può essere vissuto positivamente, perché dà maggiore libertà - osserva il presidente dell'Ires, Agostino Megale - Ma perché ciò accada si devono garantire al lavoratore alcuni diritti fondamentali, come le ferie, il riconoscimento della malattia e la pensione».

Va notato che dalla ricerca emerge un dato significativo: nella classifica delle aspirazioni degli intervistati il superamento del precariato selvaggio viene prima

del miglioramento retributivo (al secondo posto). L'indagine dell'Ires non ha affrontato solo il tema della flessibilità: agli intervistati è stato chiesto anche cosa pensassero di altri temi di attualità: per esempio della globalizzazione e del processo di unificazione dell'Europa. Sulla globalizzazione il mondo

Il superamento del precariato selvaggio viene prima del miglioramento della retribuzione

giovane appare diviso: il 30,3% la considera un mero strumento di dominio da parte dei Paesi ricchi; un altro 30,1% pensa che può essere un fatto positivo, a patto che sia ispirata da criteri di solidarietà invece che dalle spietate leggi del mercato; il 13,5% è invece favorevole senza condizioni; gli altri sono incerti. Abbastanza divisa anche l'opinione sull'Europa: 55 intervistati su cento ritengono che l'unità del continente rappresenti un'opportunità positiva; gli altri 45 rimproverano invece all'Ue pesanti carenze, soprattutto su certi temi di politica internazionale (iniziative pacifiste) e sul welfare. I risultati completi dell'inchiesta finiranno ora in un volume, intito-

lato «L'Italia dei giovani al lavoro», che sarà presentato il prossimo settembre alla Festa nazionale de l'Unità a Pesaro. «La fotografia che ne esce - commenta ancora il presidente dell'Ires - rivela un mondo del lavoro giovanile piuttosto diverso, nelle aspettative e nei valori, da quello tradizionale. Il sindacato deve prenderne atto e adeguarsi alla realtà in tempi rapidi, se vuole restare al passo e dar voce alle nuove generazioni di lavoratori». Del resto, che qualcosa vada cambiato, nelle linee della politica sindacale, lo dichiarano esplicitamente gli stessi intervistati: il 64% del campione Ires, infatti, considera il sindacato «una struttura chiusa».

MURDOCH FESTEGGIA

I conti di Sky Italia per la prima volta in attivo

Sky Italia, la pay tv satellitare, chiude per la prima volta i conti in attivo, con un utile al 30 giugno di 39 milioni di dollari. È quanto ha annunciato il patron della capogruppo News Corporation, Rupert Murdoch presentando i risultati dell'intero gruppo. «Il successo del nostro business è stato evidenziato dal primo anno di profitto di Sky Italia, che negli ultimi dodici mesi ha acquisito 513 mila abbonati - ha annunciato Murdoch - Sky Italia ha registrato un profitto di 84 milioni di dollari nel quarto trimestre, con un miglioramento di 10 milioni di dollari rispetto allo scorso anno. In totale nell'anno fiscale il profitto è pari a 39 milioni di dollari, con un miglioramento di 212 milioni di dollari rispetto alle perdite di 173 milioni di dollari dello scorso anno e una crescita del 15% dei ricavi in valuta locale. I miglioramenti sono dovuti principalmente all'aggiunta di oltre 513 mila nuovi abbonati netti durante i passati 12 mesi, che hanno portato il parco abbonati di Sky Italia a 3.830.000 alla fine dell'anno fiscale. La crescita dei ricavi è stata parzialmente controbilanciata dall'aumento delle spese per l'acquisizione di programmi associata all'aumento del parco abbonati, oltre a maggiori spese sostenute principalmente per l'acquisizione di ulteriori film e per l'aggiunta di nuovi canali di intrattenimento nel pacchetto basic.

Saras (Moratti), profitti in salita ma crolla in Borsa

Il titolo della famiglia di petrolieri perde il 5,7% e non ha mai toccato il prezzo di collocamento sul mercato

di Roberto Rossi / Roma

I conti della Saras, la società petrolifera della famiglia Moratti, vanno a gonfie vele. Il titolo, invece, no. Dal giorno della sua quotazione ha perso circa il 13% senza mai raggiungere i 6 euro del collocamento. Un'anomalia nel mercato. Anche alla luce dei risultati ottenuti. Il primo semestre 2006 Saras lo ha chiuso con un utile di 325,9 milioni di euro - 128,2 al netto della valutazione della controllata Sarlux - e ricavi pari a 2,8 miliardi di euro. Cifre di sicuro rilievo alle quali vanno aggiunti ricavi pari a 2,8 miliardi di euro, in crescita del 28% sul 2005, un pa-

trimonio netto pari a 1,2 miliardi di euro (in rialzo del 255% rispetto ai 342 milioni di euro dell'anno precedente) ma un margine operativo lordo pari a 223,9 milioni di euro, in calo del 18% rispetto ai 274,8 milioni di euro del 2005. Una riduzione dovuta nel primo trimestre alla temporanea flessione dei margini di raffinazione e nel secondo all'impatto dell'importante ciclo di manutenzione che ha portato una minore lavorazione della raffineria e minore capacità di conversione del greggio in prodotti ad alto valore aggiunto.

Proprio la riduzione del margine operativo, affiancato all'utile del solo secondo trimestre - 72,1 milioni di euro al netto della valutazione di Sarlux, in calo del 7% rispetto ai 77,4 milioni di euro del 2005 - pare avere contrariato la Borsa nonostante che i vertici del gruppo si siano adope-

La società ha basso profilo di crescita e di diversificazione. La strada verso nuove acquisizioni

rati in previsioni ottimistiche per i secondi sei mesi dell'anno. E per questo che il titolo ha rimediato una nuova flessione del 5,91% a 4,61 euro tra scambi molto intensi pari a oltre 9,7 milioni di pezzi. E non è la prima volta che accade. Perché Saras presenta un basso profilo di crescita (la società è uno dei principali operatori italiani ed europei nella raffinazione del petrolio grezzo e proprio per questo i suoi margini di sviluppo sono risicati) e di diversificazione e rimane estremamente esposta alla volatilità dei margini di raffinazione. C'è da chiedersi, se mai, perché il prezzo di collocamento è stato pensa-

to così alto tre mesi fa. Comunque l'unica ottica di sviluppo può essere quella di nuove acquisizioni. Come quella della libica Tamoil. Per la quale Saras - come ha precisato il suo direttore generale Paolo Alfani - ha «esaminato» il dossier «ma non ha fatto alcuna offerta poiché Tamoil non rappresenta un elemento che riteniamo» possa portare un valore aggiunto alla «strategia di fondo per il nostro futuro». Con la compagnia libica a maggioranza statale, ha concluso, «si sarebbe trattato di entrare in un business diverso, integrato con attività che non riguardano la nostra raffineria in questo momento».